

# **L'EDUCAZIONE SALESIANA DAL 1880 AL 1922**

**ISTANZE ED ATTUAZIONI  
IN DIVERSI CONTESTI**

**Volume I**

**a cura di**

**Jesús Graciliano González, Grazia Loparco,  
Francesco Motto, Stanisław Zimniak**

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

---

STUDI - 1

*L'educazione salesiana dal 1880 al 1922.  
Istanze ed attuazioni in diversi contesti*

Volume I

Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa - Africa

a cura di

Jesús Graciliano González, Grazia Loparco,  
Francesco Motto, Stanisław Zimniak

Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana  
Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006

LAS - Roma

© 2007 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma

ISBN 978-88-213-0651-8

Stampa: Tipografia ABILGRAPH srl  
Via Pietro Ottoboni, 11 – Roma  
Finito di stampare nel mese di maggio 2007

# L'APPORTO EDUCATIVO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE NEGLI EDUCANDATI TRA IDEALI E REALIZZAZIONI (1878-1922)

Grazia Loparco\*

## Introduzione

Tra '800 e '900 molte ragazze crebbero in un collegio. Rispetto agli antichi educandati monastici e alle nuove «case di educazione» laiche, più rare e costose<sup>1</sup>, tra le religiose maturò una democratizzazione dell'utenza insieme a un graduale cambio di impostazione educativa. La diffusione degli internati fu favorita dalla richiesta crescente di istruzione ed educazione, dalla scarsità delle scuole pubbliche e dalla diffidenza verso la mobilità delle allieve.

Le ragazze erano svantaggiate in Europa come in America Latina, sicché lo slancio missionario delle FMA come di altre congregazioni agevolò l'incremento degli internati anche oltre Oceano.

Don Bosco presentò i primi collegi (Mornese, Nizza Monferrato) con l'espressione laica di «casa di educazione» o «educatorio» (Chieri). Col tempo la terminologia si diversificò, poiché «collegio» in italiano non destava equivoci e intendeva l'internato, mentre in aree di lingua spagnola e portoghese indicava un istituto scolastico. Quando c'erano le interne, si specificava come internato o «collegio-convitto». Gli Elenchi annuali delle opere delle FMA rispecchiano la varietà espressiva<sup>2</sup> che risente del contesto come della differenza tra istituzioni autonome e altre preesistenti loro affidate<sup>3</sup>.

\* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

<sup>1</sup> Per l'Italia cf Giancarlo ROCCA, *Conservatorio ed educandato nell'Ottocento italiano*, in «Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1995) 2, pp. 59-101; Simonetta SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Milano, Franco Angeli 1989; Silvia FRANCHINI, *Élites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. L'Istituto della SS. Annunziata di Firenze*. Firenze, L. Olschki 1993.

<sup>2</sup> Cf [ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE], *Elenco generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. S. Pier d'Arena-Torino, Tip. Salesiana 1877 ss.

<sup>3</sup> In Spagna e America Latina si parla di «collegio», «collegio-convitto». In Italia si usa «collegio-convitto» (dal 1882), o solo «collegio» (dall'inizio). In genere nei primi decenni

I collegi rientravano per le FMA tra le «opere dirette d'istruzione ed educazione», categoria dappertutto prevalente a riprova della scelta salesiana di educazione preventiva. Gli educandati non costituivano tuttavia un'opzione esclusiva; nel 1917 erano 104, di cui 24 in Italia e 80 all'estero; nel 1921 erano 16 e 71. Dal conteggio erano esclusi numerosi internati con convittrici allieve di scuole pubbliche e interne (con classi elementari) assistite da enti o amministrazioni, che pure rientravano nella tipologia collegiale. Alla luce delle proporzioni delle opere tra Italia ed estero, il numero dei collegi con le interne fu molto più vistoso all'estero, mentre in Italia c'era maggiore assortimento di opere<sup>4</sup>. Il periodo 1878-1922 coincide con un forte incremento delle FMA (da circa 150 a più di 4000) e delle case (da una ventina a più di 400), presenti principalmente in alcuni Paesi europei e in America Latina.

Le FMA esordirono più tardi rispetto ad altre congregazioni educative, ma più che imitarle, si attennero al modello salesiano, elaborando uno stile proprio. Questa ricognizione intende richiamare gli elementi prevalenti e tipici della vita collegiale, intersecando i modelli ideali con alcuni motivi di verifica sia interna sia proveniente dall'esterno. La desiderata uniformità quale garanzia di unità in una fase delicata di crescita dell'Istituto incrociava esigenze locali di adattamento. Tale processo si sviluppava nella più ampia tendenza alla collegializzazione, comune ai Salesiani.

Nel tentativo di cogliere aspetti educativi generali, la prospettiva di questo contributo verte su elementi trasversali che evidenziano tratti permanenti e variabili secondo i tempi e i contesti. Il confronto tra le norme di numerosi programmi locali, il Regolamento generale e valutazioni di diversa provenienza, prospettiva e autorevolezza consente di accedere alla vita quotidiana dei collegi in un periodo segnato da notevoli trasformazioni.

## 1. L'ubicazione degli internati

La dimensione spaziale ha un significato in rapporto alle scelte educative delle FMA, sia per la distribuzione dei collegi nel territorio, rivolti alle classi popolari o medie, sia per l'organizzazione degli ambienti quale specchio ermeneutico.

si evita «educandato», di sapore monastico, che appare nel 1909 ma si afferma dal 1913, come pure «educatorio», usato nei primi anni (fino al 1881), poi scomparso e ricomparso dal 1893 e utilizzato con più insistenza dal 1900. Cf i singoli elenchi annuali e per una lettura sintetica Enrica ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana (1880-1922). Significatività e portata sociale. Vol. I: Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Roma, LAS 2001, pp. 151-177, in particolare p. 165.

<sup>4</sup> Per la realtà italiana cf la mia ricerca: *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana. Percorsi e problemi di ricerca*. (Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, in particolare sugli educandati pp. 312-361.

### 1.1. *Intenzionalità educativa popolare e scelte strategiche nel territorio*

La prima «casa di educazione» aperta a Mornese (Alessandria) nel 1872 usufruì del grande collegio costruito per i ragazzi<sup>5</sup>. Ciò nonostante, già nel 1878 la comunità si trasferiva a Nizza Monferrato, perché don Bosco colse l'impossibilità di un ampio sviluppo dell'opera in un paese senza ferrovia e poco collegato coi centri maggiori. Fu una scelta strategica, difatti a Nizza confluirono molte educande e il collegio divenne fiorente. Molte volte, invece, le fondazioni sorse piuttosto in risposta a richieste altrui, vagliate secondo chiari criteri selettivi<sup>6</sup>.

Le città medie e le capitali erano i centri più coinvolti nella secolarizzazione e anche i più ambiti per aprire collegi capaci di affermarsi e guadagnare stima al sistema educativo salesiano in generale. Fu più possibile realizzare questo progetto in molte capitali dell'America Latina, da Bogotà a México, da Santiago a Buenos Aires, da Asunción a Lima ecc., dove più urgenti si avvertivano le carenze educative femminili e resisteva la stima verso le congregazioni europee, nonostante la diffusione di idee laiciste. Vasti caseggiati costruiti con l'aiuto di benefattori e autorità politiche sembrarono adatti alle ragazze dei ceti alti o medio alti. In Brasile, invece, all'inizio del '900 don Albera notava che le FMA si erano stabilite in piccoli centri, restringendo il campo d'azione<sup>7</sup>.

In Europa, nello stesso periodo, si mirava a ridurre l'incidenza delle istituzioni religiose. A Roma, ad esempio, a quel tempo non esisteva ancora un vero collegio delle FMA per la quantità di prestigiosi istituti anteriori e per il volto molto popolare delle opere salesiane. Così pure in Francia, Belgio, Gran Bretagna prevalsero inizialmente opere assistenziali. Le sedi più propizie ai collegi delle FMA di fine '800 furono i centri medi, dove confluivano allieve da località diverse, delle classi sociali medie o medio basse, cioè quelle emergenti e desiderose di cambi orientati a un nuovo inserimento sociale.

Proprio la predilezione popolare commisurata sulle esigenze reali dei tempi motivò l'incremento dell'istruzione e l'obiettivo di far pareggiare le proprie scuole Normali, in modo da favorire l'immissione capillare di educatrici e maestre cristiane nella società. L'affermazione dei collegi crebbe difatti con l'offerta scolastica qualificata, integrata da altre proposte formative reputate moderne. Gradualmente le FMA riuscirono a costruire case di educazione con una gestione autonoma; non di rado, tuttavia, assunsero ex opere pie in difficoltà, trasfor-

<sup>5</sup> Cf Piera CAVAGLIA, *Fecondità e provocazioni di un'esperienza educativa. Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 30(1992)2, pp. 171-192.

<sup>6</sup> Cf per quest'aspetto la mia riflessione: *Orientamenti e strategie di impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)*, in F. MOTTO (ed.), *L'Opera salesiana dal 1880...*, vol. I, pp. 127-132.

<sup>7</sup> Cf Introduzione, in Paolo ALBERA – Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (ISS, Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, p. 37.

mandole da opere assistenziali ad educative, sintonizzando gli Statuti e le convenzioni coi propri programmi.

### 1.2. *L'organizzazione degli spazi, specchio di un modello educativo*

Tra gli aspetti esaminati dalle ispezioni governative in Italia c'era il caseggiato e le sue condizioni igieniche e sanitarie, insieme all'ampiezza e all'arredamento degli ambienti<sup>8</sup>. Le FMA non erano indifferenti a tali fattori, infatti la presenza educativa per una formazione completa si configurava anche nell'organizzazione degli spazi. Si prediligevano ambienti ampi e luminosi per refettori, dormitori, studi e laboratori; cortili e porticati adatti per le ricreazioni, possibilmente anche orti e frutteti. E la cappella raggiungibile dal cortile, l'ufficio della direttrice in luogo accessibile, il letto dell'assistente nel dormitorio delle educande e non in una stanza a parte.

Le esigenze tipiche dell'assistenza, delle ricreazioni movimentate per grandi numeri, delle accademie, dei lavori femminili e dello studio facevano anteporre la cura di questi ambienti all'abbellimento della cappella, a differenza di quanto talora si notava presso altre religiose. La vicaria generale Enrichetta Sorbone e la sua segretaria Clelia Genghini, che visitarono tutte le case americane tra il 1908 e il 1913, in un momento istituzionale delicato, non mancarono di esprimere le proprie osservazioni<sup>9</sup>.

L'intento di riprodurre persino materialmente l'educando paradigmatico di Nizza Monferrato è provato da una lettera inviata a fine '800 da madre E. Mosca a una direttrice in America, che aveva chiesto le misure esatte e la disposizione degli ambienti, incluso il porticato e le colonne<sup>10</sup>. Similmente si tendeva a ripetere persino la posizione delle statue nelle cappelle. Erano strategie d'identità per trovarsi a casa ovunque, con lo stesso linguaggio e gli stessi riferimenti, che consentivano di elaborare un'esperienza propositiva nei tempi lunghi e nei differenti contesti, senza adattarsi alle urgenze in modo estemporaneo e generico.

<sup>8</sup> Cf Piera CAVAGLIA, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. (Il Prisma, 10). Roma, LAS 1990; per le ispezioni governative cf il mio contributo su: *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902)*, in RSS 40 (2002) 49-106, in particolare pp. 58-68.

<sup>9</sup> Suor Clelia Genghini appuntava delle osservazioni partendo dal confronto con le Suore della Provvidenza a Temuco: «Salesiani e Figlie di M. Ausiliatrice, hanno cortili invidiabili, scuole, laboratori e dormitori assai più di apparenza che le Cappelle o le Chiese loro; tutto quello che entra nelle nostre case, generalmente, va per l'ampliamento del Collegio; per il conseguente aumento della numerazione negli Oratorii e nelle scuole primarie e secondarie, accontentandoci bene spesso di un saloncino o di un salone, più o meno ricco dove conservare il nostro Gesù e condurre a Gesù tante nostre animucce care». *Diario del viaggio in America della Reverenda Vicaria Generale M. Enrichetta Sorbone. Dal I Gennaio a tutto Dicembre 1912*, in AGFMA 1262 01-0-01.

<sup>10</sup> Cf lettera di madre Emilia Mosca a suor Orsolina Rinaldi, Nizza, 3- [1] -1897, in AGFMA 220 01-1-04.

## 2. Linee comuni secondo lo «spirito» dell'Istituto

L'irrinunciabile fedeltà al fondatore fu intesa e idealizzata a lungo come riproduzione di un'esperienza riuscita e puntualmente codificata. I programmi dei primi collegi, in Italia e all'estero, riprendevano e sviluppavano quello di Mornese che aveva lo scopo di «dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia»<sup>11</sup>. Il primo educandato, pur modesto, non era concepito indipendentemente dall'istruzione, allineata coi programmi statali. L'insegnamento «letterario» comprendeva le quattro classi elementari, il corso completo di lingua italiana, calligrafia, aritmetica, sistema metrico, computisteria e tenuta dei libri per uso domestico. Si aggiungeva la declamazione e l'esercizio nello stile epistolare, mentre le lezioni di disegno, lingua francese e pianoforte erano facoltative.

I lavori domestici consistevano nella confezione di abiti consoni alla propria condizione sociale, lavori a maglia, calze, camicie, tela, rammendi e soppressatura, merletti. Dopo i dodici anni le educande avrebbero collaborato al servizio in refettorio, in cucina e in giardino. L'insegnamento religioso (catechismo e Storia Sacra) e la moralità erano dichiarati fondamento di una buona educazione, corredata da lezioni di buona creanza.

La casa restava aperta tutto l'anno, ma le allieve potevano tornare in famiglia dal 15 settembre al 15 ottobre. Non erano previste altre uscite coi parenti, se non per malattia. Una volta la settimana (il giovedì o la domenica) si concedevano loro le visite, più frequenti in caso di malattia.

Il vitto, che si annunciava sano e adatto all'età e condizione delle allieve, consisteva al mattino in pane, caffè e latte, o frutta. A pranzo pane a piacimento, minestra, una pietanza con vino; a merenda pane; a cena pane a piacimento, minestra, pietanza o frutta con vino. Un trattamento migliore poteva essere concordato con la direttrice<sup>12</sup>.

Ogni trimestre i parenti avrebbero ricevuto informazioni sulla salute, sulla condotta morale e sul profitto delle allieve, che a fine anno avrebbero sostenuto l'esame finale con la distribuzione dei premi. Era prescritto l'uso della lingua italiana. La pensione era di 20 franchi mensili. Le spese accessorie, di musica vocale, medico e medicine, bucato, cancelleria, vestiario, viaggio

<sup>11</sup> Cf *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per l'educazione femminile in Mornese*. Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873, in Piera CAVAGLIÀ – Anna COSTA (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8. Roma, LAS 1996, doc. n. 24, p. 81.

<sup>12</sup> Pare che a Mornese non ci fu l'uso delle due mense, comune nei collegi e persino nei seminari; comparve invece a Nizza M. e in altri collegi FMA. Cf *ibid.*, p. 83. Il vitto delle educande nei primi tempi era migliore rispetto a quello delle religiose. Le riduzioni delle rette delle allieve rendevano talora difficile rispettare le norme.



erano a carico dei parenti. Le allieve avrebbero dovuto depositare il denaro ricevuto.

Il corredo includeva il necessario per il dormitorio, il vestiario, la biancheria, l'uniforme. Tutto era contrassegnato col numero ricevuto all'atto di accettazione. La casa di Mornese era destinata a ragazze che «per ristrettezza di mezzi di fortuna non possono entrare in altre case di signorile educazione»<sup>13</sup>. In una memoria del 1917 si rievocava l'educandato «nell'ambiente della serietà più cristiana, della pietà più sentita, della laboriosità più accentuata, della modestia più esemplare»<sup>14</sup>.

Col trasferimento della casa centrale a Nizza<sup>15</sup> e l'apertura della scuola Normale nel 1896, inserita nel collegio<sup>16</sup>, si esplicita che

«il sistema educativo adottato si fonda essenzialmente sulla Religione e sulla ragione e mira alla formazione del carattere, così individuale come nazionale; il che si ottiene coltivando nelle allieve, fin dai loro primi anni, il sentimento del dovere sulle basi del sistema preventivo di D. Bosco, che armonizza bellamente l'autorità e la libertà; i due grandi cardini della pedagogia rettamente intesa»<sup>17</sup>.

L'educandato di Nizza fu per lungo tempo il paradigma comune, dove studiarono numerose allieve poi FMA e dove si formarono suore e assistenti destinate come maestre sia in Italia che in missione. La continuità formativa di madre Emilia Mosca, l'«Assistente» per antonomasia, riconosciuta in piena sintonia con lo spirito educativo di don Bosco, garantì un clima unitario e impresso alcuni caratteri della sodezza desiderata.

Fuori Italia, il programma del Collegio S. Dorotea a Sarrià (Barcelona) del 1886 risente molto da vicino di quello di Mornese<sup>18</sup>. Quello del collegio María Auxiliadora a Magallanes (Cile, 1888), ribadiva che l'educazione ha per base la religione e per metodo quello preventivo, secondo il quale le mancanze sono prevenute mediante la vigilanza, la disciplina, la persuasione e il consiglio<sup>19</sup>. Oltre ai numerosi programmi locali, si avvertì l'esigenza di un regolamento generale comune in cui riflettere le scelte originarie<sup>20</sup>.

<sup>13</sup> *Un buon Istituto per le ragazze*, in *L'Unità Cattolica*, I ottobre 1873, in P. CAVAGLIA – A. COSTA (a cura di), *Orme di vita...*, doc. n. 25, pp. 86-87.

<sup>14</sup> *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per ordine di fondazione*, p. 3, in AGFMA.

<sup>15</sup> Cf Giovanni BOSCO, *Circolare per la Casa di Nizza*, in E Ceria III, p. 307.

<sup>16</sup> Cf P. CAVAGLIA, *Educazione e cultura...*, pp. 274-344.

<sup>17</sup> Cf *Classificazione progressiva...*, p. 15.

<sup>18</sup> Cf *Colegio de Santa Dorotea dirigido por las Hijas de María Auxiliadora*, programma stampato, [senza data], in AGFMA 15(886)02.

<sup>19</sup> *Prospecto Colegio «María Auxiliadora»*, Escuela Tipográfica «Don Bosco», in AGFMA 15(888)04.

<sup>20</sup> Nell'AGFMA sono conservati molti programmi di singoli collegi.

## 2.1. *L'ideale condiviso: aspetti salienti del Regolamento per le case di educazione (1895)*

Il *Regolamento per le case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice* del 1895 ricalcava quello dei Salesiani del 1877<sup>21</sup>, a conferma di un'educazione comune a ragazzi e ragazze, superando di fatto alcuni pregiudizi più persistenti proprio in ambito cattolico. Dopo il testo del Sistema preventivo, appariva lo scopo dei collegi di istruire la gioventù nelle scienze e nelle arti, di avviarla alla pratica della religione e della virtù. La prima parte del *Regolamento* verteva sulle condizioni di accettazione, supponendo che ogni «educatorio» avesse anche un programma specifico secondo la classe sociale delle allieve interessate. A tutte era richiesto il certificato di nascita e di battesimo, di vaccinazione o sofferto vaiuolo, dello stato di salute. Erano da escludere fanciulle che potessero nuocere moralmente alle altre, perciò occorreva un certificato del parroco; da evitare l'ammissione di ragazze espulse da altri collegi.

Nelle norme generali campeggiava l'ambiente comunitario, senza irrigidimenti di ruoli: il compito educativo spettava a ogni FMA, come la cura di farsi amare più che temere, facendo leva sul buon esempio e su parole che mostrassero l'interesse per il bene delle educande. L'assistenza costante non avrebbe dovuto inibire la spontaneità, ma dato occasione di correggere e consigliare secondo l'indole di ogni ragazza, distinta da don Bosco in *buona, ordinaria, difficile, cattiva*. Per tutte occorreva pazienza, diligenza e molta preghiera.

Mentre la direttrice avrebbe dovuto esprimere la maternità, la vicaria era responsabile diretta della gestione dell'opera e della disciplina (evitando alla direttrice le correzioni disciplinari), della sorveglianza sulle stesse assistenti e maestre, del teatro. L'aspetto educativo, didattico, relazionale era centrale per le maestre, che dovevano vegliare sui comportamenti e sulle letture, dare buon esempio, ragionare con le allieve di qualunque età, istruire nel catechismo ed essere discrete nel parlar di scuola fuori della classe. La maestra di lavori femminili doveva insegnare bene i lavori «utili più che di semplice ornamento», e tenere sempre occupate le allieve, senza chiacchiere inutili.

Siccome le educande non dovevano restare mai da sole, una figura chiave era l'assistente, presente alla propria squadra in cappella, in studio, in refettorio, in ricreazione, in dormitorio, durante la passeggiata. Ella doveva osservare, partecipare e incoraggiare affinché ogni aspetto fosse occasione di crescita. La relazione settimanale alla direttrice sulla condotta delle allieve assicurava una conoscenza puntuale della situazione. Ogni domenica si leggevano i voti di condotta, ordine e profitto delle singole davanti a tutte le squadre, favorendo l'emulazione.

La seconda parte del *Regolamento* era indirizzata alle allieve e si leggeva periodicamente. Dopo le indicazioni sulla pietà, spiccava la categoria del «conte-

<sup>21</sup> Cf *Regolamento per le case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tipografia salesiana 1895.

gno», quale modo appropriato di comportarsi nelle diverse situazioni; verso i superiori e le compagne; il richiamo alla modestia, alla pulizia, al rispetto degli orari, dei momenti e delle cose altrui. Seguiva il contegno fuori casa, a passeggio, nel teatrino e si chiudeva con i tre mali da fuggirsi: la bestemmia, la disonestà e il furto, gli stessi indicati per l'educazione maschile.

Il collegio, col contributo di tutte, doveva essere una vera «casa di educazione» per ognuna, «immagine di una famiglia ben ordinata» e non un ambiente impersonale. Al comportamento esterno, che poteva scadere in un formalismo opportunistico, si voleva far corrispondere la formazione del carattere con convincenti esempi, spiegazioni, correzioni personalizzate con brevi «paroline all'orecchio». Il senso di appartenenza, alimentato con vari gesti concreti, intendeva creare il clima favorevole all'accoglienza degli stimoli educativi, fino ai valori più impegnativi e responsabilizzanti.

## 2.2. *Le norme nel dinamismo dell'esperienza: Deliberazioni, Manuale, lettere circolari*

Don Bosco era stato un attento compilatore di regolamenti per non lasciare all'improvvisazione l'arte educativa esercitata su larga scala. Anche per le FMA l'unità di metodo comportò la necessità di fissare criteri e alcuni aspetti caratterizzanti di fronte alle situazioni mutevoli. Come sempre, non si trattava di riflessioni teoriche, ma di osservazioni molto pratiche. È stato notato che le *Deliberazioni capitolari*<sup>22</sup> riprese nel *Manuale* del 1908 accentuavano la dimensione disciplinare in chiave piuttosto restrittiva, nel timore che si perdesse qualcosa del primitivo spirito<sup>23</sup>. Nei Capitoli generali, come pure in alcune lettere circolari, affiora l'argomento dei collegi, pur non essendo uno dei più problematici. La diffusione dell'Istituto in contesti tanto diversi suscitava infatti domande e talora proposte di cambiamenti.

Nei collegi le FMA potevano conformare tutto un ambiente educativo, senza interferenze. Rispetto a tante altre opere adatte alle nuove esigenze, nelle «case di educazione» le FMA riponevano la speranza di un'educazione più incisiva e prolungata, fucina di candidate sicure alla vita religiosa, di educatrici propositive.

Nei Capitoli generali (1905, 1922) si era ribadito l'uso del libro di preghiera e meditazione, *La Figlia cristiana* (I ed. 1878), nonostante dall'America si chiedesse di integrare con testi diffusi tra altri istituti femminili, o con altre devozio-

<sup>22</sup> Cf *Deliberazioni dei Capitoli generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884-1886 e 1892*. Torino, Tip. Salesiana 1894, specie il c. IV *Moralità tra le allieve*; V *Mezzi per coltivare tra le giovanette la vocazione allo stato religioso*; VI *Usanze religiose*; VII *Associazioni varie*; nella Distinzione II, c. II *Studio tra le allieve*; III *Libri di testo e distribuzione di premi*; IV *Diffusione dei buoni libri*.

<sup>23</sup> Cf Piera RUFFINATTO, *La prima sintesi ufficiale della tradizione educativa dell'Istituto delle FMA: il Manuale del 1908*, in RSS 44 (2004) 301-312; Martha SEÏDE, *Linee orientative per la missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1922). Studio dei capitoli generali*, in *ibid.*, pp. 255-271.

ni. Più di una volta si era parlato delle accademie e del teatrino, e non meno si era sostato sulla divisa, sulla sua differenziazione. Il rapporto tra educande ed orfane, i tempi e le modalità delle attività ornamentali, le vacanze, le uscite, le premiazioni, le esposizioni dei lavori, le letture e i libri di testo, le associazioni furono argomenti trattati a varie riprese, con la preoccupazione di essere all'altezza del bisogno, senza allontanarsi dalla prassi indicata da don Bosco.

In alcune lettere circolari emerse il problema dell'assistenza in ricreazione, della collaborazione educativa tra le religiose, della confidenza tra allieve ed educatrici da non subordinare ad atteggiamenti rigidi; affiorò altresì l'attenzione a non moltiplicare le spese a carico delle famiglie per motivi futili, l'esortazione a non trascurare l'insegnamento religioso e a curare la lingua italiana nei collegi all'estero.

### 3. Aspetti tipici della vita delle interne

La vita dei collegi era ordinata sia nei requisiti che riguardavano le persone, allieve, educatrici, famiglie ed esterni; sia nello svolgimento quotidiano in cui si innervava la proposta educativa, sfaccettata in diverse componenti e vincolata alla qualità delle relazioni educative che avevano un modello di riferimento nel collegio di Nizza.

#### 3.1. *Le destinatarie*

Le educande delle FMA avevano caratteristiche più o meno comuni sotto il profilo sociale, che si rispecchiavano nelle attività e nei percorsi formativi; appartenevano a contesti geografici e culturali differenti, che talora interpellavano criticamente l'applicazione uniforme del modello ideale.

##### 3.1.1. Ammissione, corredo, rette

Nei collegi delle FMA l'età delle educande, inizialmente fissata a 6 anni come età minima, subì delle oscillazioni sia per il contesto, sia per la fisionomia scolastica prevalente. In alcuni luoghi l'ammissione venne abbassata a 5 anni ed estesa fino ai 15 (America Latina) o tra i 7 e i 12, 14 o 16; in altri casi, come a Nizza, dopo il pareggiamento della scuola Normale, molto richiesta, l'accettazione avvenne tra gli 8 e i 18 anni, tuttavia il gruppo più numeroso era compreso tra i 10 e i 18<sup>24</sup>. In genere le allieve restavano in collegio per alcuni anni.

Tra i requisiti, a Granada (Nicaragua) si inclusero i natali legittimi<sup>25</sup> e in altri collegi dell'America Latina si esplicitava la necessità che i genitori o una persona

<sup>24</sup> Cf P. CAVAGLIA, *Educazione e cultura...*, pp. 286-287.

<sup>25</sup> Cf *Prospecto del Colegio María Auxiliadora para señoritas Granada*. Santa Tecla, Es. Tip. Salesiana 1914.

di riferimento si trovasse in città e fosse reperibile in caso di malattia o di espulsione. L'estensione del territorio, a differenza dell'Italia, doveva aver suggerito quella precauzione. In alcuni collegi (spagnoli e americani) si specificava la necessità di un certificato di buona condotta, di una raccomandazione da parte di una persona onorata<sup>26</sup>, di assoggettarsi al regolamento anche da parte dei genitori e la possibilità estrema per le educande di essere rimandate in famiglia in casi di immoralità, irreligione, incorreggibilità, negligenza<sup>27</sup>.

Le allieve formavano parte di una squadra secondo l'età e la classe frequentata, condividendo le varie attività. Il numero delle educande variava da qualche decina a più di un centinaio.

Il corredo fissato per le educande subiva qualche variazione in base al clima, alle abitudini locali o alle disponibilità del collegio. In genere i parenti dovevano provvedere materassi, guanciali, coperte, biancheria e vestiario, oggetti personali. Il grembiule, la divisa, il velo per la chiesa, i guanti erano uniformi e dunque provvisti dal collegio, mentre all'inizio si era prevista maggiore libertà per le famiglie<sup>28</sup>. La divisa subì delle variazioni secondo i contesti e l'estrazione sociale delle educande; il colore, la stoffa, i modelli furono oggetto di riflessioni anche in capitoli generali. Gradualmente si comprese che alcune scelte non potevano essere generalizzate.

Igiene, proprietà e modestia, ordine venivano inculcati evitando però elementi di sciattezza come di vanità, nociva «all'educazione del cuore»<sup>29</sup>. Secondo i contesti e i periodi i regolamenti specificavano il divieto di indossare orologi, collane, anelli, come il ricevere regali, lettere e biglietti, libri, e l'uso libero del denaro. Consegnato alla direttrice anche per prevenire furti, era amministrato secondo le necessità e la convenienza. Non era lecito alle allieve trattenere bibite o dolci, anzi talvolta era esplicitamente detto che si sarebbero messi in comune per educare a una «fraterna liberalidad»<sup>30</sup>.

Le rette, pagate in anticipo, erano contenute in base all'estrazione delle allie-

<sup>26</sup> Cf *Prospecto general del Liceo de señoritas «José Miguel Infante»*. Santiago 1914, in AGFMA 15(908)01.

<sup>27</sup> Cf *Asilo de huérfanas y Colegio «Sagrada Familia»*. Punta Arenas, Magallanes (Chile), in AGFMA 15(904)11.

<sup>28</sup> «Per tutti i collegi di pari condizione le divise delle alunne siano uniformi, per non cagionar troppo gravi spese ai parenti, qualora una educanda d'un Collegio dovesse passare ad un altro. Si lasci libero ai parenti delle allieve di provvedere essi stessi la divisa anche con stoffa non affatto uguale, purché sia dello stesso colore e di egual forma». *Deliberazioni dei Capitoli generali delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*. Torino, Tip. Salesiana 1894, art. 381-382.

<sup>29</sup> Nella visita in America, madre Daghero raccomandava: «Le Educande in parlatorio e nelle feste vestano il grembiule, o l'abito uniforme. S'impedirà così lo sfoggio degli abiti particolari, tanto nocivo all'educazione del cuore». *Diario viaggio in America Re. Madre 1896-97*. Frontespizio: *Continuazione diario di viaggio della R. Madre in America. Parte II*, 31-8-96, in AGFMA.

<sup>30</sup> *Colegio de Santa Dorotea – Sarriá-Barcelona dirigido por las Hijas de María Auxiliadora*, in AGFMA 15(886)02.

ve, con differenze locali in Italia come in America Latina<sup>31</sup>. A Morelia (Messico) si specificava che i posti gratuiti erano corrispondenti alle elemosine ricevute e che si sarebbero preferite le orfane di entrambi i genitori<sup>32</sup>. A Buenos Aires la pensione variava tra due cifre, secondo la condizione delle allieve, il corso frequentato, il grado di beneficenza a disposizione<sup>33</sup>.

### 3.1.2. Attività «ornamentali» e integrazione sociale

I programmi locali lasciano intuire la condizione sociale della maggioranza delle allieve, sottolineando o l'esercizio nei lavori adeguati alla loro condizione, per guadagnarsi in seguito onoratamente la vita<sup>34</sup>, oppure, per le più agiate, la completa istruzione ed educazione secondo le esigenze dei tempi<sup>35</sup>.

Nel tentativo di contemperare le esigenze tradizionali con quelle moderne, oltre a seguire i programmi scolastici governativi, le attività facoltative più diffuse erano il disegno, la pittura, il francese, la musica, cioè le attività ornamentali comuni, senza le raffinatezze dell'inglese, del tedesco o del ballo. All'estero l'italiano diventava una delle lingue a scelta, insieme al francese, talvolta all'inglese, al canto, alla musica, al ricamo in seta e oro, alla meccanografia, alla confezione di fiori artificiali (Sevilla S. Vicente 1894)... A Paysandú nel 1915 si aggiungeva anche sartoria, pirografo, ceramica, violino, mandolino<sup>36</sup>. L'accesso alle attività ornamentali era un indice di *status*.

La doppia mensa era uso frequente in Italia come all'estero, chiaro indice della composizione sociale mista di molti collegi, a favore dell'integrazione, ma senza misconoscere le differenze. Don Rinaldi sollevò nel Capitolo generale del '22 la questione del trattamento delle orfane o ragazze beneficate tra le educande, perché non si creassero delle «spostate», incapaci di reintegrarsi nel proprio ambiente dopo l'uscita dal collegio. In altri termini, era inutile imparare a suonare un pianoforte che non si sarebbe mai avuto. D'altra parte si chiese apertamente se le orfane dovevano essere come le serve delle educande, e neppure questo fu ammesso, se non che nei momenti di pressione per lo studio, le orfane potessero assolvere maggiormente la pulizia della casa. Una volta accettato un caso di beneficenza, non si doveva farlo pesare<sup>37</sup>.

<sup>31</sup> La retta di Nizza Monferrato (240 o 320 lire all'anno, per la seconda e prima mensa) era più bassa di quella di Alì Marina (Messina), che si rivolgeva di preferenza alle famiglie di «civile condizione» e possidenti.

<sup>32</sup> Cf *Colegio «Maria Auxiliadora» (obra de don Bosco)*. Morelia Mich., Tip. de A. Martinez Mier 1906, in AGFMA 15(906)02.

<sup>33</sup> *Colegio de María Auxiliadora*, Buenos Aires 1911, in AGFMA 15(879)01.

<sup>34</sup> Cf ad esempio *Colegio de María Auxiliadora en Sevilla*, in AGFMA 15(894)08.

<sup>35</sup> Cf *Colegio de las Hijas de María Auxiliadora para la instrucción y educación de señoritas [Ecija]*, AGFMA 15(895)13.

<sup>36</sup> Cf *Colegio «Maria Auxiliadora» (obra de don Bosco) dirigido por las Religiosas Hijas de Maria Auxiliadora*. Paysandú, Tip. El Diario 1915, in AGFMA 15(887)01.

<sup>37</sup> Cf *Allegato 6*, in AGFMA 11.8/130.

L'integrazione sociale era un segno reale di innovazione, più accettata negli strati medio-bassi a cui in genere si rivolgevano le FMA. Non dappertutto però i tentativi in quella direzione sortirono buoni esiti. Nel collegio di Bogotá, in linea con quanto si favoriva in Europa, si cercò di eliminare la divisione sociale, accettando insieme allieve provenienti dalle famiglie più ricche e altre meno in vista. Ne scaturì una crisi del collegio, col ritiro delle ragazze più agiate e dell'appoggio governativo alla scuola, con un risentimento verso educatrici straniere disattente al fatto che l'assenza dei titoli nobiliari non significasse assenza di distinzione sociale. Solo il cambio del personale dirigente e di alcune insegnanti favorì la ripresa del collegio e delle classi Normali<sup>38</sup>.

Nella consuetudine della separazione tra interne ed esterne, in genere sembra che tra le FMA fosse abbastanza superata la netta divisione, a motivo della compresenza di allieve interne ed esterne nelle stesse classi, a differenza di altri istituti, non solo antichi, che avevano internato di *élite* e scuole di carità per ragazze povere, esterne. A Punta Arenas, tuttavia, dove vivevano insieme educande e orfane, alunne interne ed esterne, si sottolineava che era severamente proibito alle interne comunicare con le esterne<sup>39</sup>. Per lo più si cercò di evitare la comunicazione in ricreazione e lo scambio di libri o giornali, posta, commissioni.

### 3.1.3. Uscite e vacanze

Nei collegi, secondo la prassi diffusa, c'era la possibilità di rimanere tutto l'anno (in qualcuno era presentato come un beneficio da meritare con la buona condotta), ma in genere le educande tornavano a casa al termine dell'anno scolastico, per uno o due mesi. La comunicazione epistolare con le educatrici non si interrompeva, come attesta qualche letterina superstite<sup>40</sup>.

Le educande che si trattenevano in collegio dividevano il tempo tra lavori domestici, lunghe passeggiate, tempo di lettura e di studio. Talvolta si recavano a gruppi in un'altra casa per alcuni giorni, per cambiare aria.

Molte volte nei collegi era prevista la sezione delle semi-convittrici che restavano dal mattino alla sera, e delle convittrici che frequentavano le scuole pubbliche, specialmente Normali. Le loro esigenze costituirono una molla per il cambiamento, a causa del contatto più diretto con l'esterno che criticava la mentalità delle religiose.

<sup>38</sup> Cf *Apunte sobre el establecimiento y el desarrollo de la obra de las Hijas de María Auxiliadora en Colombia. Inspectoría de S. Pedro Claver- Bogotá*, dattiloscritto di suor Dolores Gonzales, in AGFMA.

<sup>39</sup> *Asilo de huérfanas y Colegio...*, art. 31.

<sup>40</sup> E. Mosca sintetizzava le raccomandazioni a un'educanda, contenta «che ti diverti sì, ma ti occupi eziandio in qualche lavoro e visiti ogni giorno per qualche istante i libri, se mi dirai che preghi molto, che vai spesso a ricevere Gesù Sacramentato e tante altre belle cose». Lettera di Emilia Mosca a Giuseppina Bosco, senza data, AGFMA 220 01-2-02.

Fino alla fine dell'800 non c'erano eccezioni, se non dettate dalla gradualità imposta dagli usi locali nei primi anni di fondazione, mentre dall'inizio del '900, ad esempio in un collegio cileno, oltre alle vacanze annuali, erano previste uscite «solo» per le feste nazionali e il compleanno o l'onomastico dei genitori. Eccezionalmente si parlava di vacanze di Natale e Pasqua. A Granada (Nicaragua) si specificava che secondo lo spirito del Regolamento era proibita l'uscita mensile delle educande, senza escludere qualche deroga<sup>41</sup>.

Nella visita di madre Caterina Daghero in Argentina nel 1895, la segretaria Felicina Fauda aveva annotato che le educande andavano a casa subito dopo la messa della notte di Natale, mentre a Nizza erano tranquille a festeggiare in collegio. La partenza notturna era tollerata come male minore, per evitare che i genitori prelevassero le figlie prima della messa, prive della Comunione. La raccomandazione delle superiori di spingere le educande a rinunciare spontaneamente alle vacanze e insistere presso le famiglie produceva effetti limitati<sup>42</sup>.

Durante l'anno, oltre alle visite dei parenti, ne sarebbero ammesse altre solo dietro esplicito consenso dei genitori<sup>43</sup>. Non si concesse di lasciare sole le educande in parlatorio senza le religiose, poiché la proposta emersa nel 1905 cadde dinanzi al parere sfavorevole di don Rua<sup>44</sup>.

### 3.2. *La proposta educativa unitaria nella concertazione del quotidiano*

Nei programmi dei collegi si faceva esplicito riferimento ai principi del sistema preventivo. A Sevilla si denominava «sistema preventivo materno»<sup>45</sup>. A Santiago del Cile lo si descriveva:

«pone en movimiento cuantos resortes puede para evitar faltas en las alumnas, excluyendo, por consiguiente, todo rigor o castigo, por pequeño que sea; guiándolas suavemente por la senda del honor y del deber, e inculcándoles las virtudes cristianas y domésticas juntamente con una sólida piedad, con la cual serán más tarde unas niñas cumplidas, útiles a la familia y a la sociedad»<sup>46</sup>.

A Granada, nel 1914, si specifica che tale metodo utilizza tutti i mezzi della ragione e della religione, soavemente applicati alla mente e al cuore della gio-

<sup>41</sup> Cf *Prospecto del Colegio «María Auxiliadora» para Señoritas Granada*. Santa Tecla, Escuela Tipográfica Salesiana 1914, in AGFMA 15(913)07.

<sup>42</sup> Probabilmente a Buenos Aires: 24-12-1895, in *Diario in occasione del primo viaggio in America della Superiora Generale Suor Catterina Daghero 1895-96. Parte I*, in AGFMA.

<sup>43</sup> Cf *Colegio de las Hijas de María Auxiliadora*, Bahía Blanca, in AGFMA 15(890)05.

<sup>44</sup> Cf verbale 16 settembre 1905, in *Verbali adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131.

<sup>45</sup> Cf *Colegio de las Hijas de María Auxiliadora – Sevilla – San Vicente. Programa*, in AGFMA 15(894)08.

<sup>46</sup> *Prospecto General del liceo de Señoritas El Centenario*, in AGFMA 15(907)06. Molti altri programmi in America Latina ripetono le stesse espressioni anche a distanza di alcuni anni.



ventù, per infondervi gli abiti delle virtù cristiane<sup>47</sup>. A Punta Arenas, dopo l'esperienza di qualche decennio, si afferma che l'educazione, conforme alla condizione delle allieve, è essenzialmente religiosa, essendo provato che «no hay otro sistema educativo de más solidez y eficacia». Il metodo preventivo consiste nel porre la fanciulla nell'impossibilità morale di mancare al suo dovere, mediante la carità soprannaturale. Perciò inculca prima di tutto e soprattutto l'obbligazione religiosa, unica base dei doveri umani. Coi mezzi preventivi già citati, si evitano i castighi, ma in caso di necessità si prescrive che «por ningún motivo se expondrá a la alumna a la vergüenza pública, y en cuanto sea posible, se le aplicará la corrección separada de las demás»<sup>48</sup>.

Il programma di Alì Marina (Messina) riaffermava l'educazione basata su «la religione e la pratica delle virtù proprie della giovinetta, speranza della famiglia e della patria». Con l'applicazione del sistema preventivo la direttrice e le sue collaboratrici «procurano di prevenire le mancanze con la continua e amorevole assistenza, cercando di ottenere il miglioramento delle alunne piuttosto con l'esempio, coi consigli e colla persuasione, che non coll'infliggere castighi»<sup>49</sup>.

L'intento che i collegi non scadessero in un esteriore ossequio a norme e a formatrici compassate postulava cioè un clima educativo incentrato su positive relazioni interpersonali<sup>50</sup>. E. Mosca invitava una missionaria a essere madre per le allieve, con uno stile consono:

«Dobbiamo amarle molto le nostre figliuole adottive ma dobbiamo amarle con un amore forte con un amore che le prepari a poco a poco alle lotte della vita, un amore che le innalzi a Dio»<sup>51</sup>.

Madre Daghero in America suggeriva di usare con le educande «una materna e saggia indulgenza nel correggerle dei difetti propri dell'età», affinché andassero in famiglia contente del collegio e desiderose di tornarvi<sup>52</sup>. Alle educatrici di Rosario raccomandò specialmente la vigilanza, e diceva di essere «Angeli visibili, madri tenere, maestre sollecite», consapevoli della propria responsabilità, fino a difendere le allieve da qualche «emissaria del demonio» che potrebbe introdursi e che andrebbe allontanata, secondo le raccomandazioni del fondatore<sup>53</sup>. A Car-

<sup>47</sup> *Prospecto del Colegio «María Auxiliadora».*

<sup>48</sup> *Asilo de huérfanas y Colegio...*

<sup>49</sup> *Collegio-Convitto Femminile- Alì Marina Diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, programma stampato, [senza data], in Archivio Casa FMA Alì Terme.

<sup>50</sup> Cf P. RUFFINATTO, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* (Il Prisma, 28). Roma, LAS 2003.

<sup>51</sup> Lettera di madre E. Mosca a suor Orsolina Rinaldi, Nizza 17-1-95, in AGFMA 220 01-1-04.

<sup>52</sup> *Diario del primo viaggio... I*, 1895.

<sup>53</sup> *Ibid.*, Rosario, 20 – 12 – 96.

men de Patagones insisteva di condurre le fanciulle alla virtù mediante il sistema preventivo e la prudenza nella comunicazione:

«Non lasciare entrare il mondo in casa, non permettere che esse ci parlino di cose mondane, e tanto meno parlarne noi; quindi neppure parlare senza vera necessità dei loro antecedenti poco buoni, delle loro famiglie poco ordinate»<sup>54</sup>.

Il clima familiare si espandeva all'istituto intero, tanto che in America le educande chiesero alla Madre delle altre consigliere: «si direbbe che esse pure furono a Nizza; si vede però che vi furono e vi sono tuttora le loro Maestre»<sup>55</sup>. L'unità era di fatto un obiettivo coltivato tra le superiori e le sorelle sparse nel mondo, varie delle quali si erano formate in quel collegio, punto di riferimento affettivo e religioso. Oltre allo scambio epistolare, madre Daghero nelle visite insisteva sulla convergenza nel sistema di don Bosco. La sua attuazione a Nizza era il paradigma, con l'identificazione di madre E. Mosca come l'educatrice delle educatrici<sup>56</sup>.

Suor Fauda, accompagnatrice di madre Daghero, all'inizio del 1896 diede lezioni di pedagogia alle consorelle in America, richiamando la Madre e «madre assistente»<sup>57</sup>; poi continuò con incontri con le maestre di Viedma, Patagones, Buenos Aires, riportando l'impressione che avessero le migliori intenzioni di seguire le indicazioni per la «pratica del buon metodo». Ovviamente si sentivano meno fortunate per essere prive della guida puntuale di madre E. Mosca<sup>58</sup>. D'altronde quando la Madre tenne una conferenza sul sistema preventivo, suor Fauda si premurava di annotare che avrebbe portato il testo a Nizza<sup>59</sup>.

Dopo un decennio, nella visita intrapresa nel 1908 dalla vicaria generale per ordinare le nascenti ispettorie, la segretaria suor Genghini non faceva mistero che la pratica del sistema educativo di don Bosco talvolta lasciava a desiderare, essendo le idee «confuse ed ignorate». In alcuni luoghi lontani ed isolati non giungeva rapidamente «il soffio di Nizza»<sup>60</sup>. E ad Almagro la vicaria chiedeva se c'era conoscenza e stima del sistema preventivo, come era manifestata da qualche studioso laico argentino<sup>61</sup>. In altri termini, dopo la separazione giuridica dai Salesiani, ci si preoccupava di non disperdere l'eredità originaria, con un esame realistico e anche critico delle situazioni locali. In tale contesto si accentuavano

<sup>54</sup> *Ibid.*, Carmen de Patagones, 8-11/3/97.

<sup>55</sup> *Ibid.*, [S. Nicolas], 12-12-95.

<sup>56</sup> Una indicazione tra tante: «Nizza 22-10-95. [...] Ti mando i programmi ed il registro che mi hai chiesti, se ti occorre altro scrivimi». Madre E. Mosca a suor Orsolina Rinaldi, in AGFMA 220 01-1-04.

<sup>57</sup> *Diario del primo viaggio... I*, 28-12-95.

<sup>58</sup> *Ibid.*, 4-12-95.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 20-1-96.

<sup>60</sup> *Diario del viaggio in America... I*, Aprile 1909, Dal 12 al 20, a Batataes.

<sup>61</sup> *Diario del viaggio in America... II*, Gennaio 1910.

gli elementi normativi e si esplicitò anche per le famiglie l'obbligo di conformarsi al regolamento, tutto fondato su «pietà, studio, lavoro e disciplina».

### 3.2.1. Giorno dopo giorno in collegio

L'orario dell'educando era organizzato nell'alternanza tra le azioni più ordinarie di lavoro manuale, ordine della persona e della casa, e quelle più impegnative di pietà, studio, ricreazione, rapporto con l'autorità, le compagne, le persone esterne. Uguale durante l'anno scolastico, di 10-11 mesi, variava la domenica, nei giorni di festa, nei periodi estivi per le educande che restavano in collegio.

*L'orario feriale* del Collegio di Nizza nel 1878 prevedeva: ore 6 levata; 6 1/2 Preghiere e Messa; 7 studio; 8 Colazione e ricreazione; 9 Scuola; 11 Studio; 12 Pranzo e ricreazione; 2 Lavoro femminile; 4 1/2 Merenda e ricreazione; 5 Scuola; 6 Studio; 7 1/2 Cena; 8 preghiere e riposo.

Ogni giorno era prevista anche la scuola di «ginnastica educativa» e canto. Le passeggiate sarebbero variate nell'orario secondo le stagioni<sup>62</sup>.

Nel 1893 *l'orario festivo* era così distribuito: Ore 5,30 Levata, pulizia, Messa, colazione, pulizia dei dormitori e ricreazione; 9: studio; 10,30 Messa colla recita dell'Ufficio della Madonna, predica, esame, pranzo, ricreazione; 1,30 Visita al SS. Sacramento, Catechismo fino alle ore 3; studio del catechismo dalle 3 alle 4; spiegazione. 4 Merenda e ricreazione; 4,30 Vespro, rosario, benedizione, ricreazione; 6,15 Lettura dei voti settimanali di ciascuna educanda; 7 Cena, ricreazione, preghiera, riposo.

Al giovedì le educande facevano ginnastica fuori classe; una volta la settimana ricevevano dal Direttore una conferenza catechistica<sup>63</sup>.

Le *Deliberazioni* di fine '800 ricordavano che tra lavoro, studio e scuola non si sarebbero occupate meno di otto ore al giorno. La conveniente distribuzione del tempo era un fattore salutare, che integrava l'alimentazione sana e abbondante, le passeggiate, ambienti ampi e salubri. Ordine, proprietà personale, igiene, modestia erano componenti del modo di intendere ed educare la corporeità di fanciulle e adolescenti.

La «buona notte» chiudeva la giornata con un richiamo formativo all'ideale di donna proposto, partendo da spunti occasionali, avvisi, informazioni, feste.

### 3.2.2. Le pratiche di pietà

Dal 1878 le allieve delle FMA usavano *La Figlia cristiana*, versione femminile del noto scritto di don Bosco, *Il Giovane provveduto*, per la formazione spirituale. Le pratiche di pietà quotidiana, secondo lo spirito salesiano, non doveva-

<sup>62</sup> Cf P. CAVAGLIÀ – A. COSTA, *Orme di vita...*, doc. 98, p. 256.

<sup>63</sup> Lettera di madre E. Mosca a suor C. Giustiniani, 12-5-1893, citata in P. CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura...*, p. 289.

no essere né appesantite da troppe devozioni, né lunghe e noiose. Messa, rosario, preghiere del mattino e della sera erano integrate la domenica da una seconda messa, dalla benedizione eucaristica e dall'ufficio della Madonna (in latino, da cui erano esonerate le piccole).

La visita quotidiana al SS. Sacramento nel 1905 fu lasciata libera, in modo da favorire le visite spontanee, per abituare le educande a una pratica che avrebbero dovuto scegliere liberamente dopo il rientro in famiglia<sup>64</sup>. Anche l'uso dei messalini fu discusso nel 1905, e in genere si preferì continuare la preghiera vocale comune, secondo la prassi tradizionale salesiana<sup>65</sup>, utilizzando i messalini tutt'al più durante le vacanze.

La Confessione, tanto cara insieme alla Comunione frequente per la valenza pedagogica che le riconosceva don Bosco, era offerta secondo un ritmo settimanale o quindicinale. Nel 1912, in vista del Capitolo generale, era emersa in Piemonte l'esigenza di lasciare maggior libertà alle allieve nella frequenza ai sacramenti, stimolandole con l'esempio più che con le parole<sup>66</sup>.

Nello svolgimento dell'anno liturgico si alternavano le feste preparate da novene e tridui, con «fioretti», impegni, accademie. Prima di Pasqua si realizzavano gli esercizi spirituali e un triduo all'inizio dell'anno. La devozione al S. Cuore, accantonata l'associazione omonima dei primi anni, fu coltivata attraverso la comune «Guardia d'onore» con «l'ora di guardia», i nove primi venerdì del mese, senza accentuare particolarmente la dimensione vittimale e riparatrice.

L'animazione spirituale era affidata di preferenza ai Salesiani, sia per i sacramenti, che per la predicazione e le conferenze alle Figlie di Maria tra cui maturavano anche molte vocazioni religiose. Con la separazione giuridica delle due congregazioni, in alcuni luoghi ci fu un'interpretazione rigida per alcuni anni. Ne scaturì un allontanamento anche nella cura spirituale, che non era nello spirito della misura imposta dalla Santa Sede<sup>67</sup>. Nel Capitolo generale del 1922 risuonò il dispiacere che in alcuni contesti i Salesiani giovani neppure conoscessero il legame spirituale con le FMA.

Tra le raccomandazioni di madre Daghero alle educande in America, c'era il ricordo di don Bosco: buone confessioni, sante Comunioni, «alimentare in cuore una tenera devozione alla Madonna [...]; ed allegria santa frutto d'una buona coscienza»<sup>68</sup>. Il diario di viaggio annota altre sue esortazioni mirate a una solida formazione del carattere e delle virtù: semplicità e soda pietà; temere l'offesa di Dio e non ricevere i sacramenti per abitudine<sup>69</sup>.

<sup>64</sup> Cf VII Commissione, in *Lavoro Commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121.

<sup>65</sup> Cf verbale 16 settembre 1905, in *Verbali adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131.

<sup>66</sup> Cf *Quesito 6. Risposte ai quesiti proposti dal Consiglio Generalizio alle varie ispettorie. Ispettorìa Monferrina-Ligure*, in AGFMA 11.7/103.

<sup>67</sup> Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 110-137.

<sup>68</sup> La segretaria aggiungeva: «Non è una sorgente di temi per le conferenze alle educande di Nizza?». Cf *Diario in occasione del primo viaggio... I*, Lima, 20-5-96.

<sup>69</sup> La Madre parlava alle alunne del collegio di Puntarenas, 7-6-96, in *ibid.*

Nel Capitolo generale del 1922 si ribadì l'uso de *La Figlia cristiana*, nonostante le reiterate istanze delle case d'America, con la motivazione che i Salesiani potevano integrare il *Giovane provveduto* tramite la predicazione. Si richiama anche il dovere di provvedere confessori straordinari e di educare a una soda pietà, alla devozione eucaristica e mariana<sup>70</sup>.

### 3.2.3. L'educazione religiosa

Lo studio del catechismo e della Storia Sacra insieme alla formazione morale erano per le FMA il fondamento della buona educazione. Per darvi maggior rilievo si organizzavano saggi a fine anno e gare catechistiche. Alcune insistenze della consigliera scolastica, madre Marina Coppa, nelle lettere circolari mensili degli anni '10 sull'insegnamento religioso a scuola, denotavano la difficoltà di rispecchiarne la priorità nelle attività didattiche ordinarie e di aggiornare il metodo tradizionale di apprendimento mnemonico, sullo sfondo del rinnovamento catechistico in atto.

Per approfondire la formazione, nei collegi legati alle scuole Normali, e già prima ad Alì con madre Morano, era dichiarato che ogni settimana le convittrici avrebbero avuto un'ora di scuola di religione e l'esame a fine anno. In vari casi lo studio si concludeva con un diploma consegnato dal vescovo, per abilitare le maestre all'insegnamento religioso.

Il diario del viaggio in America di madre Sorbone annota nel 1910 da una parte la modestia delle premiazioni di fine anno a Buenos Aires, dall'altra l'importanza della distribuzione dei diplomi di religione alle allieve maestre che si distinguevano per condotta e diligenza:

«Quel diploma era conseguito dopo 4 anni di regolare Corso di Catechismo, Storia sacra e Storia ecclesiastica, autorizza le signorine a insegnare religione nelle pubbliche Chiese e nelle parrocchie, col beneplacito dell'arcivescovo e di tutti i vescovi argentini. Fu un trovato di don Vespignani; e il nostro collegio è il primo che tanto si distingue dinanzi a tutte le autorità ecclesiastiche. E come vengono ricercate le nostre alunne Maestre dai Sacerdoti che hanno cura di anime! E come si prestano queste care signorine nell'assistere gli alunni e le alunne delle scuole pubbliche, quando entra il sacerdote cattolico per la permessa lezione di Religione e le altre insegnanti ufficiali se la svignano! Bisogna confessarlo: l'esperimento su questo punto dà frutti non sognati né sperati mai»<sup>71</sup>.

Secondo l'intuizione di don Bosco, tra le educande erano diffuse dall'inizio le associazioni, specie mariane, nella convinzione che insieme era più facile decidersi per il bene. Dal Capitolo generale del 1899 si era favorita l'associazione delle Figlie di Maria aggregate all'associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice, pro-

<sup>70</sup> Cf *Proposte presentate dalle Commissioni di studio al Capitolo generale VIII e deliberazioni e risposte relative*, in AGFMA 11.8/121.

<sup>71</sup> *Diario del viaggio in America... II*, Buenos Aires, 21 e 22 dicembre 1910.

prio cominciando dagli educandati, più che dall'oratorio, per non creare un contraltare alle Figlie di Maria legate alla Primaria di Roma.

L'associazione si organizzò coi gruppi secondo l'età, in Angioletti (fanciulle tra i 7 e i 10 anni), Giardinetto di Maria (tra i 10 e 13 anni), le Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice con la sezione delle Aspiranti (adolescenti e giovani)<sup>72</sup>. Il sodalizio fu incrementato con alcune peculiarità: semplificazione della struttura rispetto alle compagnie parrocchiali, pietà essenziale, impegno nell'apostolato.

In Brasile le superiori visitatrici colsero un aspetto sociale singolare: a S. Paolo le interne più benestanti erano aggregate alla Primaria di Roma; le oratoriane, prima escluse da quell'associazione per motivi sociali, vi erano entrate con l'annessione ai Devoti di Maria Ausiliatrice. In città le Figlie dell'Immacolata erano anche più di 500 in ogni unione, della classe eletta,

«ma non sono il vero fior fiore della morale evangelica; e se si conservano in lista è per godere di quella stima pubblica che si fa loro necessaria per un più decoroso collocamento nel secolo; e così intervengono alle prescritte funzioni e riunioni, più per convenienza che per pietà. Intanto vestono secondo le esigenze della moda, pur ostentando costantemente sul loro petto la medaglia d'oro o d'argento con l'effigie della Madre celeste, in segno di appartenenza a una Congregazione religiosa, e la predilezione pel colore celeste che usano nei loro ornamenti, non è – come vuol farsi credere – un omaggio al manto dell'Immacolata, ma una scelta del gusto femminile ed il distintivo delle zitelle»<sup>73</sup>.

L'Apostolato dell'innocenza e poi della Santa infanzia erano iniziative e associazioni che miravano alla formazione cristiana, all'apostolato, alla sensibilità missionaria. Anche l'associazione della Buona Stampa fu accolta in diversi collegi per contrastare le «letture pericolose» con quelle buone.

A Punta Arenas, tra i primi collegi (1883) in terra di missione, nel 1918 si fondò il comitato di signorine «S. Francesco di Sales» per la diffusione della Buona Stampa, e l'associazione delle Dame di Maria Ausiliatrice o Madri Cristiane, già affermate altrove, con lo scopo di mantenere e sviluppare tra le madri delle alunne lo spirito cristiano e la nobiltà di educazione spirituale, ideale in cui dovevano aiutarsi il collegio e la famiglia, per l'elevazione della società<sup>74</sup>. Nel 1920 il ventaglio delle opere rispecchiava la varietà della proposta educativa per cui l'internato non costituiva un ambiente chiuso e isolato<sup>75</sup>.

<sup>72</sup> Cf la mia rapida analisi in *Cenni storici sull'ispirazione mariana in istituzioni educative del XIX secolo*, in M. DOSIO – M. GANNON – M. P. MANELLO – M. MARCHI (a cura di), «Io ti darò la Maestra...». *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. (Il Prisma, 30). Roma, LAS 2005, pp. 241-262, in particolare pp. 256-260.

<sup>73</sup> *Diario del viaggio in America...* I, [in Brasile, S. Paolo], 28 ottobre 1909.

<sup>74</sup> Cf *Colegio «Maria Auxiliadora». 1520-1920. IV centenario del descubrimiento del estrecho*. Punta Arenas, Chile 1920, p. 10.

<sup>75</sup> Il collegio comprendeva: oratorio festivo e scuola domenicale; corso elementare, liceo con giardino d'infanzia annesso, laboratorio di ricamo e pittura, scuola professionale,

Nello sviluppo delle forme si snodavano le attività quotidiane nei collegi, con la convinzione che la scuola non deve essere disgiunta dalla vita<sup>76</sup>, mentre nel dibattito pedagogico si discuteva il rapporto tra istruzione ed educazione.

### 3.2.4. La scuola non disgiunta dalla vita

I programmi locali rendono ragione dell'evoluzione scolastica e dell'armonizzazione tra materie di studio, attività ornamentali e integrative, per una formazione completa. Quando l'iniziativa della fondazione nasceva dalle FMA, in genere, si articolò gradualmente l'offerta da un nucleo di istruzione elementare. Quando invece, specialmente all'estero, rispondeva a una richiesta sostenuta da benefattori o da autorità civili, già l'impianto poteva essere più consistente, come avvenne in varie capitali americane, in cui le FMA giocarono un ruolo importante nell'impostazione della formazione magistrale.

La carenza di personale preparato suggeriva la gradualità, che si accompagnava al radicamento del collegio sul territorio. Finché non si organizzavano i percorsi regolari finalizzati al diploma, la cura dell'istruzione era mirata al benessere personale e della famiglia, cioè secondo il modello tradizionale. Nel collegio di Santiago del Cile era esplicitato:

«Se le proporciona instrucción necesaria para ser una persona distinguida en el hogar y en la sociedad; culta, laboriosa y buena dueña de casa; se le forma asimismo el corazón en la sólida virtud»<sup>77</sup>.

Molte volte si precisava che l'istruzione teorica era completa e seguiva gli ultimi sviluppi della pedagogia, includendo attività pratiche di ornamento<sup>78</sup>. Mentre a fine '800 si prevedevano classi di perfezionamento postelementare, che solo approfondivano le prime cognizioni, con lo sviluppo della legislazione scolastica si avviarono vari corsi Complementari e Normali. I maggiori o minori ostacoli dipendevano dalla situazione politica e legislativa del Paese, più o meno favorevole alle istituzioni religiose, che nel caso femminile colmarono a lungo i vuoti delle scuole pubbliche. L'orientamento politico fu più incisivo in corrispondenza dell'incremento di richiesta magistrale, che spinse le FMA a migliorare la propria preparazione per aprire scuole Normali riconosciute dagli stati.

ginnasio, rappresentazioni drammatiche, circolo di declamazione e canto, biblioteca circolante, Croce Rossa «L'Ausiliatrice», centro ex allieve, casa famiglia, Figlie di Maria, Comitato S. Francesco di Sales, Dame di Maria Ausiliatrice o Madri cristiane.

<sup>76</sup> Cf P. CAVAGLIA – A. COSTA (a cura di), *Orme di vita...*, doc. 98, p. 255.

<sup>77</sup> *Prospecto General del Liceo de Señoritas El Centenario*, in AGFMA 15(907)06.

<sup>78</sup> Cf *Prospecto General del Liceo de Señoritas «José Miguel Infante»*, [Santiago del Cile] 1914, in AGFMA 15(908)01.

Una costante raccomandazione realistica era che «tanto nelle scuole quanto nei laboratori, si evit[asse] l'istruzione superficiale, superiore alla capacità e condizione delle allieve»<sup>79</sup>. Da una parte inizialmente si inculcava la vigilanza sulle letture e che l'interesse per lo studio non fosse a scapito dei lavori femminili, dall'altra che non si sarebbe mai dovuto disgiungere lo studio dalla pietà, come il lavoro dal suo fine, essendo inseparabili la dimensione umana e cristiana. La scuola, per essere veramente educativa, avrebbe dovuto evitare i due difetti dominanti, la vanità e l'eccessiva sensibilità<sup>80</sup>. Si auspicava che tutte le insegnanti fossero religiose, per assicurare uniformità all'insegnamento e maggiore comodità nella distribuzione dell'orario<sup>81</sup>.

Le ispezioni governative documentano l'impressione che i funzionari statali riportavano sui diversi aspetti educativi e didattici, partendo dalle loro convinzioni. Giudizi positivi e negativi in genere si alternano, a volte motivati da una certa diffidenza, a volte giustificati dalla scarsa esperienza delle religiose o dalla fase iniziale del collegio.

Nei primi decenni la consigliera generale poteva controllare puntualmente l'andamento generale delle scuole, mentre in seguito si insisteva tramite le lettere circolari mensili. Una lettera del 1893 di madre Emilia Mosca alle direttrici attesta la prassi, secondo le norme maturate nel Capitolo generale:

«Nizza, 1/93

Carissima sr.,

ti mando, secondo quanto è stabilito dalle nostre Del.[iberazioni], il modulo per il rendiconto scolastico, con preghiera di compilarlo tu colla maggior esattezza possibile e rimandarmelo sollecitamente.

Approfitto dell'opportuna occasione:

1 Per raccomandare alle maestre che si attengano nell'insegnamento a quell'uniformità tanto raccomandata nel p. Cap. Gen., e che si insegnino con zelo e diligenza in tutte le classi, almeno due volte per settimana il catech. e la St. S.

2 Perché siate severa nel non permettere che si introducano in codesta casa, né per l'insegnamento né per lettura, libri o giornali non permessi o consigliati dai nostri ottimi Superiori»<sup>82</sup>.

L'adozione dei libri scolastici era sottoposta alla consigliera degli studi, a sua volta concorde col consigliere salesiano, don F. Cerruti. Si preferivano testi inseriti nelle collane salesiane o editrici cattoliche e si cercava di sostenerle anche di fronte alle eventuali rimostranze delle ispettrici governative. Qualora fossero imposte letture ritenute dannose per la moralità e la religione, si era deliberato di

<sup>79</sup> Visita di madre Daghero, *Diario in occasione del primo viaggio...* I, 4-12-95.

<sup>80</sup> *Deliberazioni del secondo Capitolo generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice*. Torino, Tip. Salesiana 1887, art. 358-359, 363.

<sup>81</sup> *Ibid.*, art. 351.

<sup>82</sup> Madre Emilia Mosca alle direttrici, lettera circolare, Nizza, 1/93, in AGFMA 220 01-2-04.



dettare in classe i passi necessari da studiare, omettendo le parti «pericolose o inopportune»<sup>83</sup>.

All'inizio del '900, con la preoccupazione modernista, il controllo si fece ancora più rigido, mentre, di contro, si moltiplicavano le pubblicazioni popolari. Per la lingua spagnola i punti di riferimento divennero l'Argentina e la Spagna, sebbene non mancassero riserve su qualche aspetto<sup>84</sup>.

### 3.2.5. Le accademie, le premiazioni: potenzialità e cautele

Il teatrino, insieme alla ginnastica, alla musica, alle declamazioni e alle passeggiate, era dall'inizio un mezzo per ottenere la disciplina, per inculcare valori educativi, abilitare all'espressione in pubblico, allenare alla collaborazione. Nel Regolamento si precisava però che per tali attività di rilievo pubblico non si sarebbero scelte alunne non esemplari nella buona condotta, nella pietà e nell'applicazione<sup>85</sup>. L'Immacolata, il Natale, il carnevale, l'onomastico della direttrice (per la pedagogica «festa della riconoscenza»), la fine dell'anno erano le occasioni più propizie per le rappresentazioni teatrali e le accademie, in cui si declamavano testi o si eseguivano cori classici.

Molti drammi o bozzetti erano scritti da salesiani o da FMA, come Emilia Mosca, e li si ritrova nei programmi da un capo all'altro dell'Italia e talvolta anche all'estero. Al centro c'era sempre l'esaltazione della giovane di nobili sentimenti per la famiglia, la vita cristiana, la società. I soggetti erano tutti femminili, a volte riferiti a martiri dei primi secoli o a personaggi storici rilevanti, altre volte a ragazze contemporanee, capaci di coerenza, alle prese con le scelte e le difficoltà comuni ad attrici e spettatrici.

La gravità dei drammi si alternava con bozzetti e scenette più brevi e divertenti, ma sempre istruttive ed educative. A un'ex allieva che chiedeva i testi per riutilizzarli, madre E. Mosca rispondeva con prudenza esplicitando i criteri della composizione:

«Lo sai che ciò che si fa recitare nelle diverse feste noi lo prepariamo lì per lì e non si conserva, cosicché malgrado il mio buon volere di accontentarti ho nulla, d'altra parte le cose nostre non si potrebbero recitare nelle scuole comunali o altrove ché le facciamo sempre adatte alle persone che si trovano presenti alle nostre feste»<sup>86</sup>.

<sup>83</sup> *Deliberazioni del secondo Capitolo generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice*. Torino, Tip. Salesiana 1887, art. 361.

<sup>84</sup> Suor Lanfranco, insegnante di pedagogia, ricevette direttive dalla segretaria generale, mettendo discretamente in evidenza qualche riserva: «La ringrazio pure delle indicazioni che mi dà rispetto a libri: non a Spagna, sebbene a B. Aires, Argentina, è conveniente ricorrere». Per l'avvenire faremo così, nonostante la prevenzione lasciataci dalla buona suor Erminia Pagnini che: «da libri editi da B. Aires, liberanos Domine, per il malissimo castellano». Lettera di suor Onorina Lanfranco a suor Clelia Genghini, Medellín, 19 luglio 1919, in AGFMA 15(915)02.

<sup>85</sup> *Asilo de huérfanas y Colegio «Sagrada Familia»*. Punta Arenas, Magallanes, Chile, *Condiciones generales*, in AGFMA 15(904)11.

<sup>86</sup> Lettera di E. Mosca a Virginia Bottero, 17-5-89, in AGFMA 220 01-2-02.

In vari collegi la qualità delle rappresentazioni si elevò, con costumi, scenografie e recitazione molto accurate, eseguite dinanzi a provveditori e autorità, famiglie e benefattori. Nel tempo appare l'evoluzione da un atteggiamento di cautela nel timore che la recitazione ingenerasse vanità e sentimentalismo, alla valorizzazione dell'aspetto educativo. La preoccupazione iniziale appariva più forte in America, dove probabilmente si accentuò presto la cura del teatro e madre Daghero esortava:

«Grande prudenza nella scelta delle declamazioni, commedie, suonate, vestiti ecc., per evitare il facile pericolo di fomentare nelle nostre alunne, la vanità e la leggerezza, mentre invece dobbiamo lavorare con tutto l'impegno per formarle sode, serie, amanti della pietà, del lavoro e della ritiratezza. Non si cambi lo scopo del teatrino»<sup>87</sup>.

E dopo qualche mese la cronista ribadiva le frequenti e sentite raccomandazioni della Madre sulla scelta dei testi, affinché il contenuto fosse adatto; che non ci fosse una parola, un gesto, un vestito poco conveniente al caratteristico spirito di semplicità e di sodezza. Insistette in particolare a Paysandú, dove le suore le parlarono di rappresentazioni date in altri istituti<sup>88</sup>. In quegli anni anche don Rua appariva preoccupato dell'eccessiva importanza data al teatrino, talvolta a scapito della formazione catechistica, e la Madre non cedette a pressioni d'ambiente, né alle mode culturali.

La distribuzione dei premi a fine anno era stata regolata in modo da includere semplici declamazioni, qualche suonata al pianoforte, qualche cantata, brevi parole sui motivi del raduno, lettura delle promozioni e distribuzione dei premi da parte dei genitori o di persone rispettabili invitate, una breve esortazione spirituale da parte di un sacerdote e un pensiero di ossequio alle autorità civili e religiose. Non si doveva oltrepassare un'ora e mezza<sup>89</sup>.

Il programma per la distribuzione dei premi di fine anno 1896 ad Almagro dà l'idea della qualità e della varietà dei testi:

«Programma delle declamazioni:

1 Poesia a Dio 2 Inno nazionale 3 La speranza (canto del Rossini), 4 Il Sistema Preventivo di don Bosco (Commedia del R. S. D. Vespignani) 5 Poesie italiana, francese, castigliana, 6 La scala di Giacobbe (rappresent. Paradisiaca) 7 Addio alla Vergine»<sup>90</sup>.

Alcuni anni dopo, la scenografica festa delle diplomate a Ponte Nova era descritta da suor Genghini:

<sup>87</sup> *Continuazione del diario...* II, 31-8-1896.

<sup>88</sup> Cf *ibid.*, Paysandú, 24-11-96.

<sup>89</sup> *Deliberazioni del secondo Capitolo*, art. 368.

<sup>90</sup> La segretaria nota che nella solenne distribuzione dei premi a 240 alunne interne, poche restarono senza. La Madre ne motivò la causa e le ragazze, convinte, presero belle risoluzioni per l'anno seguente. Era un quadretto di sistema preventivo applicato. Cf *Continuazione del diario...* II, Almagro 22-12-96.

«Le ragazze vestite di bianco, vanno a messa, poi colazione, poi in parlatorio dove aspetta il cosiddetto padrino (generalmente il padre o uno dei parenti prossimi), si mette al braccio e in coppia seguita dalle altre si avviano verso il salone. Trombe, inno nazionale in piedi.

Sul palchetto per loro. Discorso del senatore, poi le declamazioni, poi vengono nominate. Allora i padrini avanzano per offrire il braccio, quelle scendono dal palchetto e si presentano al Senatore che le proclama maestre col diploma, e pone al dito l'anello della scienza che il padrino regala fra gli applausi generali»<sup>91</sup>.

Seguiva immediatamente da parte delle visitatrici la proposta di integrazione, col suggerimento di correggere il timbro unicamente profano, facendo apporre l'effigie di Maria Ausiliatrice nel libriccino della scienza che spiccava sull'anello. O scolpirla nella penna comune a tutte le maestre dello Stato di Minas Gerais. La proposta fu girata con successo da suor Genghini a suor Fauda, che seguiva le allieve maestre di Nizza<sup>92</sup>.

### 3.2.6. Le ricreazioni

Le ricreazioni caratterizzavano lo spirito salesiano, come luogo<sup>93</sup> (cortile, porticato, corridoio, salone, mete di passeggiate) e tempo in cui soprattutto l'assistente avrebbe dovuto conoscere meglio le allieve della sua squadra nella spontaneità del gioco. La reale partecipazione delle educatrici, oltre alla vigilanza per prevenire incidenti, costituiva una novità del metodo salesiano. Per l'importanza annessa alla ricreazione, si adibiva un numero di cortili adeguato alle allieve, invitate a non appartarsi, a partecipare attivamente al gioco comune, per l'igiene mentale connessa con l'allegria e il movimento, e l'equilibrio necessario a persone in crescita.

Oltre ai giochi più tradizionali, c'erano vivacissimi giochi a palla, come palla avvelenata, ai tre punti; al volano, al cerchio, salti alla funicella e alla corda, marce ed evoluzioni dopo il pranzo, mentre dopo cena educande e assistenti per lo più cantavano in cerchio le canzoncine, con l'avvertenza di evitare eccessiva confidenza e, in generale, le «amicizie particolari». Le *Deliberazioni capitolari* a fine '800 sancivano:

«Si preferiscano i trastulli, in cui ha parte la destrezza della persona, ma s'impediscono quelli in cui soglionsi usare strette di mano, baci, carezze od altro che possa interpretarsi contro le regole della buona creanza; e sia comune l'impegno d'impedire che le allieve si mettano le mani addosso, facendo loro conoscere che questo è contrario alla buona educazione. Non si permetta il divertimento del ballo»<sup>94</sup>.

<sup>91</sup> *Diario del viaggio in America ...I*, Ponte Nova, 24 febbraio 1909.

<sup>92</sup> Cf *l. cit.*

<sup>93</sup> Alcune statue o immagini della Vergine presenti negli spazi ricreativi connotavano il loro senso formativo. Cf Maria Aparecida FELIX DO AMARAL E SILVA, *Educação de mulheres no vale do Paraíba. O colégio do Carmo: 1892-1910*. Guaratinguetá, [s.e.] 2001, pp. 80-81.

<sup>94</sup> *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle FMA tenuti a Nizza nel 1883....1892*. Torino, Tipografia Salesiani 1894, capo IV, art. 305.

Secondo l'età e il clima, a volte le allieve maggiori preferivano intrattenersi piuttosto in amene e utili conversazioni. Non mancavano scampagnate, che avevano come meta la visita a santuari e come appoggio altre case delle FMA o benefattori.

In America, con le indiette di Dawson come a Guarentinguetà, la superiora generale condivise durante le visite alle comunità alcune ricreazioni e passeggiate con le interne, come avveniva a Nizza<sup>95</sup>. Era un aspetto tipico dello spirito di famiglia, che suggeriva fiducia, conoscenza personale, interesse.

### 3.2.7. Le letture

In un tempo in cui si diffondeva la lettura, nei programmi dei collegi si avvertiva che le educande non potevano introdurre libri, giornali, cataloghi senza il permesso delle educatrici. Le *Deliberazioni capitolari*, il *Regolamento* citavano alcuni libri formativi, tra cui quelli che servivano per la lettura a tavola, retaggio di un'antica consuetudine monastica. Erano libri di narrativa, le biografie di don Bosco e di Maria D. Mazzarello, biografie di santi e sante, il *Bollettino Salesiano*. Qualche ispettrice scolastica in Italia fece presente il suo disappunto e ottenne la promessa di far cadere l'usanza, il che avvenne molto gradualmente<sup>96</sup>.

All'uscita dal collegio si cercava di fornire alle allieve, soprattutto maestre, un corredo di buoni libri e abbonamenti utili alla vita futura. Inizialmente ad Ali erano indicati: *La via del Paradiso* (S. Leonardo), *Diario spirituale*, *La pia giovanetta*, *La Filotea* (Riva), *L'imitazione di Cristo*, *La pratica di amar Gesù Cristo*, *La vita di don Bosco* (D'Espiney), *Le obiezioni* del P. Franco, *Il Divin maestro e la giovane*, *L'apparecchio alla morte*, *Il Manuale grande delle Figlie di Maria*. Si auspicava di farle abbonare alle *Letture cattoliche* e al *Bollettino Salesiano*<sup>97</sup>.

Lo scambio epistolare con le ex allieve ribadiva i criteri selettivi, improntati a una cautela che, protratta negli anni, sconfinava nella rigidità<sup>98</sup>. Nel Capitolo generale del 1913, di fronte alla richiesta delle FMA se si potevano leggere con le interne i romanzi pubblicati sulla *Civiltà cattolica*, la risposta di don Albera fu negativa, con la motivazione che neppure i Gesuiti li facevano leggere nei loro collegi. Altrettanto negativa fu la risposta per i *Promessi Sposi* di Manzoni e il *Cuore* di De Amicis, rifacendosi alla prassi di don Bosco, con la raccomandazione di non inserirli tra i testi regalati nelle premiazioni. La *Storia d'Italia* di don Bosco fu adottata in alcuni collegi, come già avveniva in altri collegi diretti da religiosi anche non salesiani.

<sup>95</sup> Cf *Diario del primo viaggio...* I, Dawson, 4-7-96; Guaratinguetà, 27-8-96.

<sup>96</sup> Cf G. LOPARCO, *L'attività educativa...*, pp. 67, 94.

<sup>97</sup> Cf *Costumiere educande Ali*.

<sup>98</sup> Madre Emilia Mosca rispondeva a Virginia Bottero, 27-3-89: «Perché leggere i promessi sposi? Lo sai pure che il nostro P. D. Bosco non permetteva che si leggesse quel libro... i libri poi degli altri autori bada che sieno della tipografia Salesiana e ciò per non esporti al pericolo di leggere cose cattive». Lettera in AGFMA 220 01-2-02.

#### 4. Valutazione esterna sull'educazione nei collegi

Con la secolarizzazione dell'istruzione negli stati liberali aumentò il controllo nei collegi retti dalle congregazioni, tramite ispezioni governative tese a verificare la conformità della gestione agli orientamenti fissati nei regolamenti e nella legislazione scolastica. Per l'Italia un rapporto complessivo nel 1889 chiariva la sostanziale tenuta del modello collegiale per l'educazione femminile<sup>99</sup>.

La valutazione, secondo il Regolamento del 1889, concerneva il «casamento», la direzione, l'educazione religiosa e morale (che includeva la disciplina, le relazioni interpersonali e la didattica), l'istruzione, i libri di testo, l'educazione fisica e l'igiene, le insegnanti, il materiale scolastico.

Le ispettrici e i funzionari romani, desiderosi di modernizzare l'educazione femminile, scrivendo tra fine '800 e i primi del '900 su dodici collegi delle FMA manifestarono un atteggiamento severo, non di rado diffidente sia verso la qualità dell'insegnamento e dell'educazione, che riguardo al senso patriottico, ritenuto *a priori* carente per la questione romana<sup>100</sup>. Le critiche concernevano le pratiche religiose e il tono «mistico» dell'educazione, sinonimo di una spiritualità disincarnata e nociva in ordine all'inserimento familiare e sociale perché incapace di preparare alla vita; la didattica, le letture «ascetiche» e alcuni libri di testo; la pratica della doppia mensa; gli orari, le occasioni di festa che sembravano distrarre dall'impegno di studio. Non sollevavano invece rilievi le uscite e le passeggiate, né il controllo della posta.

L'impressione delle ispettrici sulle educatrici, spesso giovani, variava da quella di eccessiva timidezza, sconfinante nell'inefficienza e nell'impreparazione didattica, alla constatazione di un'intraprendenza connotata di «prontezza» e persino «furberia», fino all'ammissione delle capacità e all'ammirazione per le doti educative e didattiche. Il buon tratto, lo stile familiare tra religiose e ragazze e soprattutto con la direttrice, insolito negli educandati più incentrati sulla rigidità dei ruoli, suscitava il sospetto di creare dei «semenzai di monache».

Inizialmente lasciava perplesse l'assenza di castighi mortificanti, sostituiti dalle ammonizioni, dall'emulazione con la lettura pubblica dei voti e le premiazioni, le esposizioni dei lavori e le accademie. Un'ispettrice precisava che i piccoli castighi consistevano nella separazione dalle compagne o nella privazione di parte della ricreazione<sup>101</sup>.

Talvolta le ispettrici spingevano verso un opportuno rinnovamento didatti-

<sup>99</sup> Cf MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *I Collegi-convitti di educazione femminile in Italia. Rapporto all'On. Ministro per la Pubblica Istruzione P. Boselli*. Roma, Tip. Eredi Botta 1889.

<sup>100</sup> Cf ID., *Relazione presentata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione Prof. Comm. Nicolò Gallo sugli istituti femminili di educazione e di istruzione in Italia dal direttore Capo di Divisione Prof. Comm. Giuseppe Castelli*, Roma 1900; le relazioni delle ispettrici e degli ispettori in G. LOPARCO, *L'attività educativa ...*, pp. 49-106.

<sup>101</sup> Cf *ibid.*, p. 84.

co, per superare i limiti dell'apprendimento mnemonico a scapito della comprensione e della riflessione, la trascrizione pedissequa di testi, un'inadeguata correzione dei compiti, tracce di temi inadatti a formare alla vita di famiglia, lavori femminili poco pratici<sup>102</sup>.

D'altronde, le cronache delle FMA rispecchiavano i timori delle ispezioni, gli sforzi per mostrarsi all'altezza delle esigenze con scolaresche ordinate e impegnate, ambienti salubri e ben arredati, la regolarità dei titoli e dei requisiti didattici<sup>103</sup>.

Talora la scarsa conoscenza dell'ambiente incideva sul giudizio, come dimostra il parere diverso di ispettori circondariali, consapevoli delle reali cause di difficoltà locali, attribuite dalle ispettrici al presunto eccesso di pratiche religiose<sup>104</sup>. Ad Alì, Sofia Breglia Flores apprezzava invece i risultati didattici, considerando l'eterogeneità delle allieve. Consigliava di insegnare più cucito e rammendo che ricamo e lamentava il rendimento nella musica. A differenza di alcune colleghe al nord, non si insospettiva per la serenità delle educande, lodava le cure materne e la pazienza delle suore, la loro assidua presenza e il coinvolgimento anche nelle ricreazioni<sup>105</sup>.

A distanza di anni, talora le ispettrici mutarono i giudizi sugli stessi ambienti e persone. Ammisero la validità del metodo educativo, la positività della confidenza e della spigliatezza delle allieve, la coscienziosità della preparazione di varie insegnanti, l'astensione da giudizi politici reazionari, l'adesione ai programmi e alle norme ministeriali, senza per questo annullare le riserve sui collegi religiosi in quanto tali.

Siccome le relazioni riguardano decenni che coincidevano per le FMA con l'impianto delle opere, si può ritenere che le critiche delle ispettrici fossero fondate per vari aspetti. Non di rado le religiose responsabili mancavano di sufficiente esperienza, mentre col tempo riuscirono a guadagnare la stima anche di provveditori, di alti funzionari e di ministri.

All'estero la situazione non era molto diversa, come notavano le visitatrici in Brasile:

«Le tre più sapienti sono italiane, senza diplomi speciali, s'intende! E tutte studiano e si lambiccano il cervello che è una commozione! – ma non vi saranno grandi esigenze – si dirà. Se vi sono! Solo che con sé portano dietro miracoli. Le visite scolastiche, ad es., si ripetono ogni cinque o sei mesi, e capitano ad ogni ora, senza preavviso di sorta, e scrutano fino all'ultima molecola. Perché poi non succedano

<sup>102</sup> Cf *ibid.*, pp. 58-95.

<sup>103</sup> Oltre a quanto messo in luce nella ricerca sulle FMA in Italia, per la paradigmatica scuola Normale di Nizza Monferrato si veda lo studio di P. CAVAGLIA, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. (Il Prisma, 10). Roma, LAS 1990.

<sup>104</sup> Cf G. LOPARCO, *L'attività educativa...*, pp. 68-76; 93-97.

<sup>105</sup> Cf *ibid.*, p. 98.

casi di simpatie personali, gli egregi ispettori vengono sempre rinnovati; e visti una volta, arrivederci nell'Eternità! Come altrove, così a Ponte Nova si hanno visite che fanno tremare, ed altre che fanno allargare il cuore, dopo d'averlo spremuto nel torchio»<sup>106</sup>.

Don Albera, che aveva visitato le case d'America, riportava l'impressione che le FMA fossero in genere «brave educatrici», senza tacere alcune lacune e difficoltà<sup>107</sup>. In Colombia spiccò il contributo pedagogico di suor Onorina Lanfranco, che nel 1919 ricevette l'invito da parte del Direttore generale della pubblica istruzione, di insegnare la pedagogia nella scuola Normale pubblica. La nomina svanì per motivi contingenti, tuttavia la qualità del suo apporto fu apprezzata, come attesta un'intervista pubblicata da una rivista liberale, in cui ella spiegava come nella scuola infantile del collegio si combinassero in pratica alcuni elementi della Montessori e dei suoi studi fisiologici, con gli elementi psicologici valorizzati da Fröbel<sup>108</sup>. E il giornalista commentava che suor Onorina fece

«hermosísimas exposiciones sobre estos sistemas, los comenta como quien intende la materia; dice por qué es preciso combinarlos entre nosotros, teniendo en cuenta las salientes de nuestro ambiente, comparados con el ambiente tanto alemán como italiano. [...] Combate acerbamente, se nos antoja que con razón, el predominio que hasta ahora han tenido los sistemas mnemónicos en la enseñanza infantil»<sup>109</sup>.

A livello più divulgativo, la stampa locale o conferenzieri in specifiche circostanze mettevano in luce la «modernità» dello stile delle FMA, a parte qualche articolo anticlericale. *L'Italica Gens*, periodico della Federazione per l'assistenza degli emigranti transoceanici, nel 1911 dedicava un servizio ai collegi delle FMA nel Sud America, esaltando le loro strutture e il contributo all'espansione intellettuale nazionale, attraverso la lingua e il tipo di educazione<sup>110</sup>.

## 5. Dopo il collegio: le ex allieve mai dimenticate

Il clima di famiglia voluto per i collegi si prolungava nell'interesse per le allieve che se ne erano allontanate. Emilia Mosca lo manifestava nella corrispondenza:

<sup>106</sup> *Diario del viaggio in America della Reverenda Vicaria Generale M. Enrichetta Sorbone dal Dicembre 1908 a tutto dicembre 1909*, Ponte Nova, 21 febbraio 1909.

<sup>107</sup> Cf Introduzione in P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 11-48.

<sup>108</sup> Cf lettera di suor Lanfranco a suor Genghini, Medellín, 19 luglio 1919, cit., e l'articolo *En el Colegio de Maria Auxiliadora*, in una rivista dal titolo *Visitas de civismo*, senza data, in AGFMA 15(915)02.

<sup>109</sup> *Ibid.*

<sup>110</sup> Cf R. V., *Gli istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice in America*, in «*Italica Gens*» 2(1911)11, pp. 409-425.

«Io non ho fatto nulla per te che meriti ringraziamento, c'era l'affetto e il desiderio di farti del bene; siccome questo affetto e questo desiderio continuano, ti aiuterò sempre in tutto ciò che mi sarà possibile; scrivimi dunque liberamente tutte le volte che ti abbisognerà di un consiglio o di una parola di conforto, mi troverai sempre pronta a soddisfarti per quanto mi sarà possibile. Procura di conservare i buoni sentimenti acquistati nel tempo che passasti in Collegio (preghiera, sacramenti per vincere il demonio e il mondo)»<sup>111</sup>.

Accanto a qualche lettera, si potrebbero citare numerose testimonianze rilasciate sia in occasione di processi di beatificazione, come quelli di Maddalena Morano e di Teresa Valsè Pantellini, sia in pubblicazioni motivate da ricorrenze giubilari. Il desiderio di favorire la testimonianza cristiana e la collaborazione educativa delle ex allieve prolungando lo stile appreso in collegio nelle famiglie, nelle scuole pubbliche, trovò una forma nella fondazione dell'Associazione internazionale delle ex allieve nel 1908<sup>112</sup>.

Lo slancio iniziale impresso al gruppo organizzatore torinese da don Rinaldi fu frenato dalla prima guerra mondiale e fu rilanciato nel dopoguerra con iniziative varie, tra cui un periodico mensile, *Unione*. Come maestre o professoresse, catechiste, animatrici di gruppi parrocchiali o semplicemente come madri di famiglia, la memoria degli ideali condivisi, l'affetto e il sostegno prolungato nelle vicende della vita dovevano compenetrare le responsabilità assunte in una società in evoluzione.

L'associazione, sorta in una stagione feconda ma breve per l'associazionismo femminile, promosse iniziative di collaborazione e di animazione legate a gruppi locali e a singole persone particolarmente attive. Il carattere internazionale originario delle ex allieve delle FMA rappresentò una specificità, poiché nascevano talora gruppi di ex allieve di qualche collegio tenuto da religiose, ma non un collegamento così esteso.

## Conclusione

I collegi delle FMA sorti in un tempo di cambio, non erano l'opera più diffusa nel periodo considerato, specialmente in Europa, ma certamente quella in cui si credeva di esprimere più compiutamente il modello educativo di don Bosco, dato che le dimensioni formative pertinenti alla visione cristiana della vita si integravano con le istanze dell'attualità. I collegi ebbero successo, poiché oltre a rispondere alle esigenze concrete delle famiglie, furono curati per non disperdere la fede e i costumi cristiani nella società.

<sup>111</sup> Lettera di E. Mosca a Virginia Bottero, 15-12-88, in AGFMA 220 01-2-02. E dopo qualche mese ribadiva: «Mi trattengo sempre volentieri colle educande specie con quelle che sono fuori e per conseguenza in maggior bisogno di essere aiutate. Ciò che ti dico per me te lo dico pure per le maestre». EAD. a V. Bottero, 27-3-89, *ibid.*

<sup>112</sup> Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 640-666.



Nello sviluppo istituzionale si avvertì una certa dialettica tra l'uniformità e l'adattamento a mentalità e abitudini locali, alla funzione del collegio nel territorio, alla formazione culturale delle educatrici; si ebbe accoglienza, resistenza, diffusione di nuovi mezzi formativi, attività, associazioni. Alcune connotazioni originarie furono difese a lungo in nome della fedeltà a don Bosco, soprattutto da parte delle autorità che richiamavano ad attenersi alle tradizioni senza voler imitare altre religiose. Chi lavorava sul campo ovviamente tendeva a chiedere modifiche ai regolamenti, senza per questo ritenere di allontanarsi dal proprio spirito.

Il «preparare alla vita» era inteso come abilitare alla famiglia, ad una professione, ad un impegno attivo nella Chiesa. Rispetto alle tradizionali abilità ornamentali, le FMA preferirono fornire alle ragazze competenze professionali, oltre a una capacità razionale di economia domestica. Al contempo, però, le osservazioni delle ispettrici governative indicano che in alcuni collegi si indugiava pure su attività ritenute superate dalle nuove esigenze.

Le FMA intendevano adattare gli interventi educativi alla condizione delle allieve e alle loro prospettive, avendo presente un ideale femminile attivo inserito in una situazione, per evitare di creare «spostate», rivoluzionarie, chiuse nei propri interessi particolari o donne passive. Le religiose promossero l'educazione unita all'istruzione quale prospettiva di reale elevazione femminile. La formazione delle maestre, connotata con un sistema educativo specifico, caratterizzò col tempo la maggioranza dei collegi delle FMA e infine ne costituì un aspetto tipico nel grande panorama degli istituti religiosi.

Nella visione ideale delle religiose occorre la formazione armonica della mente e del cuore, l'equilibrio di doti umane, culturali e religiose sviluppate in un clima familiare. L'accentuazione della disciplina in alcuni periodi o contesti, come trapela da alcune fonti, affievolì una nota caratteristica. Nei collegi c'era un intreccio costante di relazioni, che esigeva un continuo esercizio per allieve ed educatrici, sia per la formazione del carattere che in preparazione a un inserimento nel mondo esterno, verso il quale vigeva vigilanza e controllo. L'esclusione di letture o di occasioni «pericolose», motivata dal prevenire l'incauta curiosità, probabilmente non sviluppava un accorto senso critico verso la società, preferendo puntare sulla formazione di comportamenti e convinzioni da sostenere ovunque con amabile fermezza.

L'esperienza delle FMA maturò non in virtù di una riflessione pedagogica sistematica, quanto per un'interazione costante tra l'applicazione di norme autorevoli e l'adeguamento alle istanze concrete del tempo, cioè tra fermezza nei principi e flessibilità nelle forme. Questo dinamismo andò di pari passo con l'educazione delle attese familiari al rispetto di un modello ritenuto valido e pertanto da assumere, più che contestare o cambiare. I collegi costituivano infatti una risposta sociale riconosciuta anche da parte di chi criticava la formazione religiosa. Il clima culturale di quel periodo, ancorato alla polemica, stimolava il consolidamento e l'espansione delle opere per la «rigenerazione morale della società», più che un'autocritica globale.

Le FMA si preoccuparono di conoscere e applicare il proprio metodo e di preparare le educatrici con un'esperienza significativa, affrontando poi le obiezioni ad aspetti particolari e le incertezze prodotte dalle legislazioni scolastiche. Vari collegi acquisirono rilievo a livello regionale o nazionale, costituendo una preziosa *chance* per molte allieve. Talvolta la penuria di insegnanti fece evolvere il collegio in convitto per allieve delle scuole pubbliche, rinunciando all'istruzione superiore, ma non alle integrazioni formative ritenute necessarie per contrastare un'educazione impregnata o almeno inficiata di laicismo.

Le FMA, in una stagione di consolidamento dell'identità, maturarono così come educatrici di educatrici, che nel continuo contatto interpersonale avevano assimilato alcuni principi pedagogici appresi teoricamente sui banchi di scuola e potevano farsene promotrici.

Il confronto tra gli aspetti generali richiamati e le realizzazioni locali potrà delineare l'effettiva educazione nei collegi, che risentì dell'interpretazione delle singole FMA, non meno che delle scelte comuni. Il quarantennio in esame è un tempo di elaborazione di opere globalmente consone alle attese sociali, mentre dopo alcuni decenni anche gli educandati delle FMA sarebbero entrati in crisi in varie aree geografiche, senza tuttavia scomparire in altri contesti.